



ELEZIONI POLITICHE 4 MARZO 2018

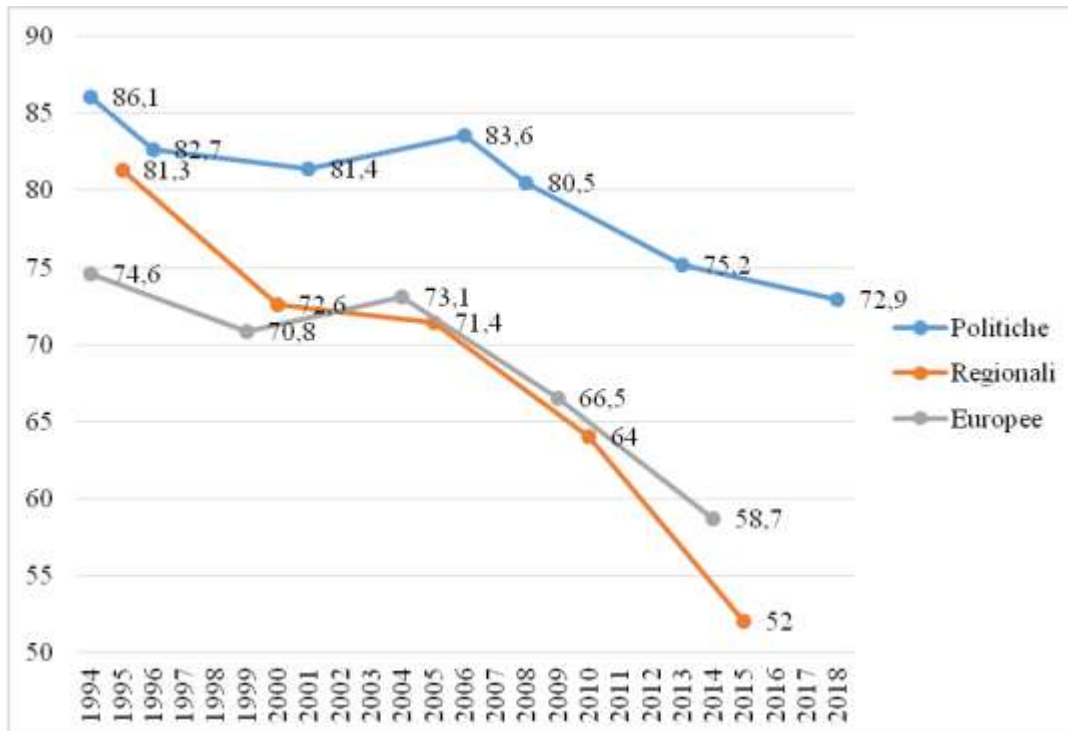
La partecipazione elettorale resta sostanzialmente stabile rispetto al dato del 2013.

Forti le differenze territoriali: il Centro-nord si conferma la zona geografica a più alta partecipazione. Tuttavia, rispetto a cinque anni fa, è soprattutto il Meridione ad aver tenuto.

Come accade di consueto per i principali appuntamenti elettorali che interessano il nostro paese, l'Istituto Cattaneo si è soffermato sull'analisi della partecipazione elettorale anche in occasione delle elezioni politiche nazionali di domenica 4 marzo 2018, quando oltre 46 milioni di elettori italiani sono stati chiamati alle urne per rinnovare la composizione di Camera e Senato e dare così avvio alla XVIII legislatura della storia repubblicana. Questo contributo si sofferma su tre diversi aspetti: in primo luogo, mostriamo **l'evoluzione diacronica del fenomeno dell'astensionismo** attraverso il confronto con i dati della precedente tornata elettorale (2013); in secondo luogo, ci concentriamo sulla **differenziazione territoriale del voto** sia a livello di macro-aree che regionale; in terzo ed ultimo luogo, confrontiamo **l'andamento territoriale della partecipazione** (nei suoi scostamenti tra 2013 e 2018) **con il voto al M5s**, per provare a capire se e in che misura il partito uscito sicuro vincitore dalla competizione abbia beneficiato di una qualche forma di mobilitazione selettiva del proprio elettorato, riuscendo così a contenere la spinta verso la smobilitazione. Ovviamente, su quest'ultimo punto le indicazioni che saremo in grado di trarre sono solo parziali, in quanto bisognerà aspettare i flussi elettorali per avere un quadro più completo e sistematico.

Come era stato ampiamente previsto, **il dato generale dell'affluenza è risultato in diminuzione rispetto a quello del 2013 (75,2%), attestandosi al 72,9%**. Si tratta del **risultato più basso della storia repubblicana per una elezione politica nazionale**. La tendenza resta negativa per le elezioni politiche, sempre in discesa dal 2006. Tuttavia, se si confronta il dato del 2018 con quello delle altre elezioni che si sono susseguite nell'ultimo ventennio, **non possiamo certo parlare di crollo**, anzi. Gli elettori continuano a fare una grande differenza e a **considerare il voto per il rinnovo del Parlamento decisamente più importante e decisivo di quello nelle altre elezioni** in cui, al contrario, l'assenteismo tende a essere sempre più di massa: alle europee del 2014 la quota di votanti è stata inferiore al 60% (59%) e alle regionali del 2015 vicina al 50% (52%). Si veda, a tal proposito, la Figura 1, che mostra l'andamento nel tempo (1994-2018) della partecipazione elettorale in riferimento ad elezioni politiche, europee e regionali:

Fig. 1 – La partecipazione elettorale in Italia (1994-2018): elezioni politiche, europee e regionali



Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo a partire dai dati del Ministero dell'Interno.

Questa tendenza non deve sorprendere: anche in altri grandi paesi europei la partecipazione al voto nelle ultime elezioni parlamentari (presidenziali in Francia) ha sostanzialmente tenuto, mentre la diminuzione c'è stata ed è stata forte nelle sole elezioni di secondo ordine.

Come possiamo dunque spiegare la sostanziale tenuta dell'affluenza elettorale nel 2018? Innanzitutto, occorre ricordare che – come già nel 2013 – anche in questa occasione si è votato in chiusura del normale ciclo dei cinque anni; tuttavia, a differenza del periodo precedente, con minori turbolenze e cambi di direzione: nel periodo 2008-2013, infatti, si ebbe un cambio di maggioranza a seguito delle dimissioni di Berlusconi e il conseguente insediamento del Governo Monti, laddove negli ultimi cinque anni la premiership è stata stabilmente appannaggio del Pd.

La sostanziale “tenuta nella crisi” della partecipazione è stata indubbiamente favorita dall'**importanza dell'appuntamento elettorale**: quando c'è da decidere per il Parlamento, la percentuale di votanti in Italia è da sempre tra le più alte dell'Europa Occidentale. Inoltre, l'ultimo anno ha visto un aggiustamento nell'assetto del sistema partitico italiano che, unito agli effetti della nuova legge elettorale, ha determinato una **più ampia composizione dell'offerta politica, ulteriormente aumentata dalla presenza delle alleanze e dal posizionamento delle diverse forze al suo interno**. In particolare, quest'ultimo aspetto ha fornito agli elettori la **possibilità di esprimere voti in “dissenso” per formazioni agli estremi dello spettro politico** (fuori e dentro le coalizioni) **o auto-proclamatesi anti-sistema e di protesta**.

Il voto alla Lega, ad esempio, consentiva di esprimere sia un voto per un partito nettamente identificato ideologicamente, sia un voto utile ai fini della formazione del futuro governo, grazie alla sua inclusione all'interno della coalizione di centro destra. In aggiunta, con ogni probabilità i sondaggi pre-elettorali positivi per il centrodestra hanno creato **un clima favorevole al ritorno della coalizione al governo del paese**, fattore che ha agito quale **forte incentivo alla mobilitazione per un buon numero di elettori delusi e allontanatisi nel 2013**.

Per quanto riguarda poi il M5s, i micro-scandali e le *défaillances* amministrative dell'ultimo periodo non hanno inciso in alcun modo sulla capacità di questa forza politica di monopolizzare il "nuovo" e la spinta anti-sistema, soprattutto nel Mezzogiorno. Al contrario, **la brillante campagna elettorale condotta dai cinquestelle pare aver giocato un ruolo importante nella mobilitazione dell'elettorato meridionale, scontento per l'operato del governo** e, più in generale, per le condizioni di disagio sociale e difficoltà economiche che attanagliano le regioni del Sud Italia. Possiamo aggiungere anche un'ulteriore considerazione: a spingere i cittadini delusi di questa parte del paese a votare, e a farlo premiando il M5s, non è stata solo una motivazione di protesta, ma anche la percezione della possibilità di riattivare (nuovi) canali di mediazione a livello centrale, a fronte di un indebolimento delle garanzie fornite dal Pd, dell'appannamento del ruolo di Forza Italia e dei rischi per il Sud di un centrodestra a trazione leghista.

Un effetto negativo sulla partecipazione poteva invece derivare dalla **smobilitazione di una parte dell'elettorato di appartenenza Pd**. Con elevata probabilità, questo movimento si è manifestato, soprattutto nelle aree di tradizionale insediamento del partito. E il risultato non lusinghiero raggiunto da Liberi e uguali, che poteva rappresentare un collettore del voto critico nei confronti del partito di Renzi, sembrerebbe confermare la lettura di **un astensionismo asimmetrico ai danni del centrosinistra**. Sul punto occorre però cautela, ed è necessario attendere l'analisi dei flussi elettorali, che illumineranno meglio questa dinamica e mostreranno se i voti in uscita dal Pd siano finiti prevalentemente in astensione, in altri partiti del centrosinistra o addirittura su altri partiti e coalizioni.

Nel complesso, possiamo osservare come questo insieme di elementi, che hanno contenuto la smobilitazione dell'elettorato, si è dimostrato in grado di bilanciare le spinte opposte verso un'ulteriore accentuazione della disaffezione elettorale, che pure poteva derivare dal clima negativo e disincentivante (si è a lungo parlato dell'inutilità del voto, del fatto che il Parlamento sarebbe stato bloccato) o dell'impossibilità del "voto disgiunto".

Tutto ciò sembra avere contato poco. Il vero dato nuovo è che, pur in un quadro di forte delegittimazione della politica, **gli elettori si sono espressi, mostrando di preferire la contestazione nei confronti della maggioranza di governo uscente all'apatia espressa con il distanziamento dal voto**.

In un quadro generale di sostanziale tenuta della partecipazione, i cambiamenti più importanti si possono cogliere guardando alla distribuzione territoriale dell'affluenza. Innanzitutto, c'è stato il **ri-torno al voto di una parte dell'elettorato meridionale** e – all'opposto – una **forte diminuzione della partecipazione in alcune aree del Centro-nord**. Le uniche tre regioni che mostrano un arretramento dell'astensionismo nel passaggio tra 2013 e 2018 sono, infatti, tutte collocate nel Mezzogiorno: Basilicata (+1,6 punti percentuali, dal 69,5% al 71,1%), Calabria (dal 63,2% al 63,7%: +0,5 p.p.) e Campania (dal 67,9% al 68,2%: +0,3 p.p.). Si veda, a tal proposito, la Tabella 1, che evidenzia la comparazione 2018-2013 sia a livello di macro-area, sia regionale:

Tab. 1 – Disaggregazione territoriale della partecipazione elettorale: comparazione 2018-2013

	% votanti (politiche 2018)	% votanti (politiche 2013)	Differenza 2013-2018 (in punti percentuali)
Valle d'Aosta	72,3	77,0	-4,7
Piemonte	75,2	77,3	-2,1
Lombardia	76,8	79,6	-2,8
Liguria	72,0	75,1	-3,1
<i>Nord-ovest</i>	75,8	78,5	-2,7
Veneto	78,7	81,7	-3,0
Trentino Alto Adige	74,3	81,0	-6,7
Friuli Venezia Giulia	75,1	77,2	-2,1
<i>Nord-est</i>	77,5	80,8	-3,3
Emilia-Romagna	78,3	82,1	-3,8
Toscana	77,3	79,2	-1,9
Umbria	78,2	79,5	-1,3
Marche	77,3	79,8	-2,5
<i>(ex) Zona Rossa</i>	77,8	80,5	-2,7
Lazio	72,6	77,5	-4,9
Abruzzo	75,3	75,9	-0,6
Sardegna	65,4	68,3	-2,9
<i>Centro</i>	71,5	75,4	-3,9
Molise	71,3	78,1	-6,8
Campania	68,2	67,9	+0,3
Calabria	63,7	63,2	+0,5
Puglia	69,0	69,9	-0,9
Basilicata	71,1	69,5	+1,6
Sicilia	62,7	64,6	-1,9
<i>Sud</i>	66,5	67,1	-0,6
<i>Italia</i>	72,9	75,2	-2,3

Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo a partire dai dati del Ministero dell'Interno (Camera dei deputati: sezioni scrutinate 61.044 su 61.401).

Come avviene regolarmente alle elezioni politiche, **anche in quest'ultima tornata elettorale la graduatoria della partecipazione vede ai primi posti le regioni del Centro-nord**, su tutte il Veneto (78,7%) e la ormai ex Zona Rossa, con l'Emilia Romagna (78,3%) davanti all'Umbria (78,2%), alla Toscana (77,3%) e alle Marche (77,3%). Tuttavia, a differenza di cinque anni fa, quando la cesura con le regioni del Sud era stata netta, **il voto del 2018 consegna un'Italia relativamente più omogenea dal punto di vista della partecipazione elettorale**: se nel 2013 tra la prima (Emilia-Romagna: 82,1%) e l'ultima (Calabria: 63,2%) c'erano quasi 20 punti percentuali di scarto, oggi il divario è sceso a poco più di 15 punti, con la Sicilia (62,7%) nel ruolo di fanalino di coda.

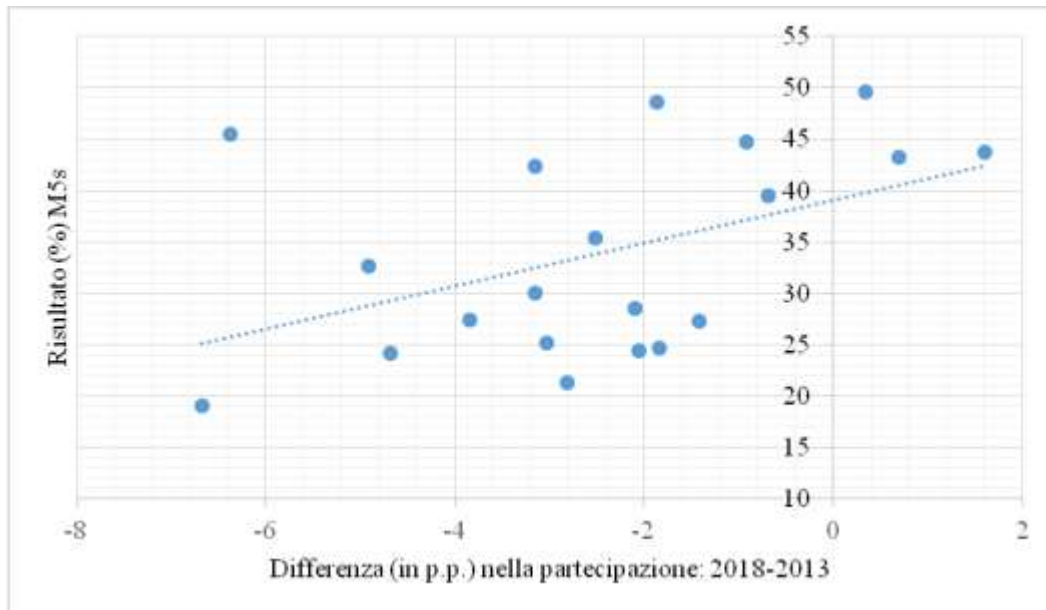
Come si può interpretare questo andamento? In attesa di conferme dalle analisi dei flussi, **possiamo ipotizzare che abbiano agito dinamiche di ri-mobilitazione differenziate tra Nord e Sud Italia**. Nel primo caso, **ad evitare la disaffezione dell'elettorato può essere stato il voto leghista**, che resta massiccio nelle proprie tradizionali roccaforti (nonostante la rottura con il passato imposta da Salvini) e, addirittura, si estende oltre tutto il Centro Italia (si pensi che nella circoscrizione Lazio 2 la Lega raggiunge circa il 17% dei voti).

Nelle (ex) regioni rosse e in particolare in Emilia-Romagna, al contrario, si può ipotizzare l'esistenza di due dinamiche differenti. Da un lato, il risultato elettorale in queste aree del paese – un tempo assegnate – è diventato incerto e gli elettori (di centrodestra e cinquestelle) potrebbero avere percepito la decisività del loro voto. Dall'altro – è forse questo lo scenario più probabile – **la crisi del voto storico al Pd potrebbe avere determinato la fuga di una parte del suo elettorato**, indisponibile sia a votare il partito di appartenenza, sia a saltare verso il centrodestra o il M5s.

Al Sud, invece, il mancato crollo può essere spiegato, con ogni probabilità, con la forte crescita del Movimento 5 stelle, partito a cui gli elettori potrebbero avere attribuito aspettative positive di mediazione politica centrale dopo la fase precedente di crisi/scollamento tra governo di centrosinistra e regioni meridionali. Mentre nelle regioni (ex) rosse la crisi del Pd si è tradotta più in astensione (o voto alla Lega), al Sud ha agito (anche) come spostamento verso il M5s. Si delinea quindi una **nuova divisione geografica della protesta**, in cui Lega e M5s agiscono da forze di mobilitazione in maniera differenziata tra Nord e Sud.

A tal proposito diventa quindi di particolare interesse osservare come soprattutto il risultato del M5s sia in qualche modo connesso con l'andamento della partecipazione nelle ultime due elezioni politiche. Si veda, nello specifico, la Figura 2, che mostra in ascissa lo scostamento tra la partecipazione nel 2013 e nel 2018, e in ordinata il risultato percentuale del partito guidato da Luigi Di Maio, differenziato per regione. Attraverso tale rappresentazione è possibile avere una prima – del tutto parziale – fotografia della relazione tra astensionismo e voto di protesta e di come tale relazione si articoli a livello territoriale.

Fig. 2 – *Andamento della partecipazione (comparazione 2018-2013) e voto al M5s per regione*



Fonte: elaborazione Istituto Cattaneo a partire dai dati del Ministero dell'Interno (Camera dei deputati: sezioni scrutinate 61.044 su 61.401).

La figura sopra riportata **parrebbe suffragare, quindi, l'ipotesi che il M5s abbia rappresentato un forte argine all'astensione, incanalando buona parte di quel voto di protesta che – in assenza – avrebbe potuto tramutarsi in disaffezione pura**: nelle regioni dove il M5s è più forte e aumenta la sua presenza nell'elettorato, l'astensione diminuisce o resta stabile, e questo vale soprattutto al Sud. Tuttavia, invitiamo alla cautela: il numero delle osservazioni (le 20 regioni) è troppo limitato perché la tendenza evidenziata possa essere data per scontata. Da questo punto di vista, le dinamiche dei flussi potranno indicare meglio, verso dove e con quali dimensioni sono transitati gli elettori in movimento. Infatti, **in questa elezione non ha contato solo la capacità del M5s di trattenere elettori in uscita, ma anche fattori concomitanti di smobilitazione e ri-mobilitazione – rispettivamente – nel centrosinistra e nel centrodestra**, come d'altronde già spiegato in precedenza.

Analisi a cura di Andrea Pritoni (333-6465333) e Dario Tuorto (340-3867528)

Con la partecipazione di Francesca Feo per la raccolta dei dati

Fondazione di ricerca Istituto Carlo Cattaneo

Tel. 051235599 / 051239766

Sito web: www.cattaneo.org